

L'OPINIONE ■ IRIS CANONICA\* PIO EUGENIO FONTANA\*\*

# I PALESTINESI, ISRAELE E LA PACE DEI CIMITERI



■ **L'opinione che molti cittadini si sono fatti di quanto sta accadendo in questi giorni a Gaza dipende in gran parte dalle informazioni, in particolare dalle fotografie e dai filmati che vengono proposti dai giornali, dai canali televisivi e dai siti su Internet. Sono così molte le persone che ritengono trattarsi dell'ennesima aggressione d'Israele, assetato di sangue innocente, nei confronti dei palestinesi, pacifici ed inermi, vittime di ogni genere d'ingiustizia in casa propria. Poiché da molto tempo studiamo cosa è successo in Palestina dal momento della fondazione d'Israele, nel 1948, ed abbiamo avuto modo di conoscere direttamente i luoghi e le persone, sappiamo bene che la realtà è tutt'altra. Analizziamo prima l'assunto che «i palestinesi sono inermi e vogliono la pace». Hamas è la forza politica e militare, di stretta osservanza islamista, che controlla la maggior parte dei territori palestinesi. Il suo fine ultimo ufficiale è la distruzione dello Stato d'Israele. Hamas non cerca alcun compromesso e tiene in ostaggio la sua stessa popolazione, praticando in maniera sistematizzata arresti, torture ed omicidi (per lo Human Rights Watch, notoriamente lontana dalle posizioni sioniste, lo ha confermato senza mezzi termini nel rapporto del 2012), ed isandoli come scudo per le proprie installazioni militari. Hamas ama talmente i bambini palestinesi da ca-techizzarli, sin da piccoli, affinché crescano odiando i «matiti ebrei» e si preparino a morire da kamikaze per trascinare qualcuno all'inferno. Si tratta di fatti su cui esiste ampissima documentazione: perché la maggioranza del media occidentale non vi fa mai cenno? Le vittime innocenti meritano attenzione solo quando servono per incolpare Israele?**

Hamas, però, è una realtà relativamente recente. Come si sono comportate le autorità palestinesi che hanno determinato il destino del loro sfortunato popolo nei decenni precedenti? Alla fine degli anni '60 del secolo scorso, molti palestinesi erano stati accolti in Giordania ed i loro dirigenti organizzarono una forza militare autonoma che cominciò a sostituire alle istituzioni giordane,

terrorizzando ed estorcendo la popolazione locale. Tra il 1968 ed il 1969 vi furono circa 500 scontri armati tra palestinesi e governativi. L'11 febbraio 1970 i palestinesi si scontrarono con l'esercito giordano ad Amman, provocando circa 300 morti. Re Hussein di Giordania insistette nel cercare il dialogo e licenziò il suo primo ministro, ostile ai palestinesi. A settembre questi cercarono più volte d'ucciderlo ed egli dichiarò infine la legge marziale. Il suo esercito attaccò in forze i palestinesi che si batterono con tale efficacia da sfiorare la vittoria. Hussein, tenendo ormai la fine del suo Paese, chiese aiuto agli americani. Questi passarono la palla ad Israele che intervenne con la sua aviazione, fermò appena in tempo i carri armati palestinesi e salvò la Giordania. Alla fine i morti furono alcune migliaia, i palestinesi dovettero lasciare il Paese ed Anafat urlò al genocidio. Molti giornalisti ed intellettuali europei ascoltarono lo scacco e cominciarono a costruirgli l'immagine fittizia di paladino della libertà, che lo portò in seguito a ricevere addirittura il Nobel per la pace. Cominciò così la grande mistificazione del «problema palestinese» praticata tanto dai media di sinistra che da quelli di destra, accomunati dall'odio anticmita e dal denaro profuso all'uopo da alcuni Paesi arabi. Un'atteggiamento che non venne scalfito neppure quando, dopo soli 5 anni, i militanti palestinesi, che erano stati accolti in Libano come profughi insieme a 300.000 loro compatrioti, scatenarono l'orrenda guerra civile che distrusse completamente il Paese sino allora considerato la Svizzera del Medio Oriente: in televisione e sui giornali i palestinesi rimasero buoni, i libanesi cristiani cattivi e gli ebrei, ovviamente, cattivissimi.

Ma veniamo ora all'uso «eccessivo della forza da parte d'Israele» di cui leggiamo e sentiamo in continuazione. Tre ragazzi ebrei vengono rapiti ed assassinati da attivisti palestinesi. Degli estremisti ebrei rispondono uccidendo un ragazzo palestinese innocente. La polizia israeliana identifica ed arresta rapidamente gli assassini ebrei, quella palestinese manca si sogna di cercare i colpevoli palestinesi. Nel frattempo Hamas comincia a martellare le città israeliane con centinaia di missili balistici che, grazie alla diffusa presenza di rifugi e di un'efficiente difesa antimissile, terrorizzano la popolazione, causano danni materiali ma non mietono nessuna vittima. Dopo settimane di inutili tentativi diplomatici di fermare l'aggressione palestinese, l'esercito israeliano entra in azione con attac-

chi, dall'aria e da terra, volti a colpire e distruggere i lanciamissili e le roccaforti di Hamas. Poiché quest'ultima utilizza come scudo i civili, annidandosi nelle case, nelle scuole e negli ospedali, cominciano a morire anche molte persone innocenti. E comincia l'abituale campagna mediatica filo-palestinese che subito trova entusiastica accoglienza anche in Svizzera. Così, per l'ennesima volta, chi si difende diventa l'aggressore e chi aggredisce la vittima. E in troppi sembrano non voler capire qual è il vero problema d'Israele: come si fa a mantenere la pace con un popolo che da cinquant'anni è ostaggio di capi che l'hanno ridotto a vivere in guerra permanente contro chiunque l'abbia accolto o avuto come vicino? Certo che i palestinesi si trovano in una situazione disperata e meritano tutta la nostra pietà. Ma non a causa d'Israele, bensì della maledizione da cui non sono in grado di liberarsi: dei leader che credono unicamente nella pace dei cimiteri.

\* già deputata in Gran Consiglio  
\*\* medico